Xte

Ritrovata negli Stati Uniti

Tornerà al Pompidou "La Coiffeuse" di Picasso trafugata 14 anni fa



Tornerà al Centre Pompidou di Parigi il Picasso rubato e ritrovato in una cassa marcata "Joyeux Noel" alla dogana di Newark in New Jersey: la vicenda di uno dei furti più celebri di opere d'arte ha avuto così il suo lieto fine. Il dipinto del 1911 "La Coiffeuse" vale almeno 2,5 milioni di dollari. Era sparito nel 2001 da un magazzino del museo francese e contrabbandato negli Usa in un pacco FedEx.

LA MOSTRA ANTOLOGICA

Carmi «Chiamatemi fabbricante di immagini»

All'artista genovese la medaglia della città: «La creatività è nella mente, non è un mestiere»



Eugenio Carmi, a destra, si intrattiene con Umberto Eco FOTOSERVIZIO DAVIDE GENTILE



Stretta di mano fra Carmi e Arnaldo Pomodoro



Un "selfie" davanti a un'opera di Carmi

ELENA NIEDDU

GENOVA. «Io sono un fabbricante di immagini» dice perentorio Eugenio Carmi alla presentazione della "sua" mostra, "Carmi. Speed Limit 40", aperta al pubblico da oggi a Genova, loggia degli Abati di Palazzo Ducale, fino al 17 maggio. Facile capire il perché. Le cento opere, esposte secondo un percorso tematico delineato dalla curatrice Nicoletta Pallini, assieme all'assistente di Carmi, Sarah Villa, raccontano tutte le evoluzioni delle sue mani e della sua fantasia. Dal figurativo del centro storico di Genova, datato 1946, al ritratto della moglie, Kiky Vices Vinci, con gli occhi che sembrano guardare una bellezza nascosta, alle lettere ritagliate dai giornali e incollate in nuovi equilibri, alle armonie e alle attrazioni colorate della sua produzione più recente, alle favole per bambini, ai cartelli di avvertimento creati per gli operai dell'Italsider, industria per la quale Carmi ha curato l'immagine, grazie all'incarico ottenuto da un illuminato Gian Lupo Osti.

Carmi si svela così ai "suoi" genovesi. E Genova ringrazia: ieri il sindaco Marco Doria gli ha consegnato la Medaglia d'Oro della Città, ricordando proprio quel periodo alla Cornigliano-Italsider, in cui ha scritto «una pagina della cultura cittadina», e ribadendo l'importanza di una mostra così esaustiva a Palazzo Ducale: «Siamo una città di cultura» dice «con un livello che vogliamo mantenere elevato». Una dichiarazione d'intenti, pronunciata a pochi giorni dall'esclusione dello Stabile dal novero dei teatri nazionali, che si riempie di significato.

Carmi accoglie la medaglia con un «che bello». Per lui, da sempre, parlano le opere. Se ne ha l'occasione, però, dice chiaramente ciò che non gli piace: i connazionali che «non si rendono conto della bellezza», i creativi poco fantasiosi: «La creatività è una un'attività della mente, non è un mestiere...».

Camminare per le sale della mostra è come conoscere meglio un giovanotto di 95 anni appena compiuti: il suo amore per Genova «che ha la bellezza, mentre Milano ha il lavoro», per il pesto, per la Liguria che «mantiene le tradizioni, mentre tutto il mondo è globalizzato, e io sono contro la globalizzazione». Carmi è un giovanotto che l'amico Umberto Eco, ieri all'inaugurazione, ha descritto come uno che «ogni giorno ne inventa una nuova, per fermarlo bisognerebbe abbatterlo, ma per ora rinviamo».

Nessuno, ovviamente, pensa di farlo. Perché si impara qualcosa anche dai titoli dei suoi quadri, da quel "Non si finisce mai di stupirsi", datato 2013, che, come sottolinea Luca Borzani, presidente delal Fondazione Cultura di Palazzo Ducale, «è un invito a rendersi conto quotidianamente della bellezza che si ha intorno». Ci si stupisce, appunto, guardando la serie dei "Segnali luminosi", sapientemente collocati in uno dei passaggi più oscuri dello spazio e davanti a "Gosh! Eataly", del 1970, che ci fa ricordare un neologismo di uso molto comune.

C'è, in queste sale, anche un Carmi inedito: quello che si esplicita nel colore puro del filmato realizzato con due telecamere puntate l'una contro l'altra, imprevedibili evoluzioni cromatiche che raccontano la varietà del mondo. C'è, nella sala dedicata ai libri che ha illustrato e scritto con Eco, da "La bomba e il generale" a "I tre cosmonauti", tutta la preoccupazione poetica nel trasmettere un messaggio di pace alle nuove generazioni. E c'è, nell'ultima sala, quella più raccolta, tutta la sua essenza artigianale di fabbricante di immagini: quei cartelli che mettono in evidenza la parte del corpo più a rischio per chi lavora ("La testa! Le mani! Gli occhi!") con attraenti geometrie, costruiti con gli operai e per gli operai in un periodo in cui l'industria si sentiva in dovere di fare cultura. Un periodo che si è concluso. Perché i burocrati «non capiscono niente». Dolce, astratto, e inguaribilmente polemico: un ragazzo di 95 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL DUCALE FINO AL 17 MAGGIO INGRESSO LIBERO

"Eugenio Carmi. Speed Limit 40", curata da Nicoletta Pallini, è aperta alla Loggia degli Abati di Palazzo Ducale dal 27 febbraio al 17 maggio. In mostra oltre cento opere che raccontano l'intero percorso dell'artista: dai primi dipinti figurativi, alle realizzazioni per Italsider, all'astratto.
ORARI: da martedì a venerdì dalle 15 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alel 19, lunedì chiuso
BIGLIETTI: l'ingresso è gratuito
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: tel. 010/8171663 www.palazzoducale.it
CATALOGO: Skira

A GENOVA FINO ALL'8 MARZO

Srebrenica vent'anni dopo: gli "scatti" per non dimenticare

Un gruppo di fotografi italiani ha documentato con sensibilità il rito funebre delle migliaia di vittime della strage

SILVIO FERRARI

GENOVA. Il Circolo Primo Levi ha organizzato al piano nobile di Palazzo Ducale una mostra fotografica di notevole qualità, dedicata alla rappresentazione del rito funebre collettivo con cui i sopravvissuti hanno pietosamente cercato di ricomporre e seppellire i resti delle migliaia di vittime della strage di Srebrenica.

A pochi mesi ormai dal compimento del ventesimo anniversario di quell'immane eccidio di popolazione musulmana della Bosnia sud-orientale, l'iniziativa assume il rilievo di una testimonianza culturale e al tempo stesso il valore di una commovente rievocazione laica. Come se anche la nostra città volesse partecipare ad un comportamento umano rivolto al superamento almeno civile dell'odio e della ferocia con cui, nel luglio del 1995 si comportarono i soldati serbi comandati dal generale Ratko Mladic.



Una delle immagini della mostra allestita a Palazzo Ducale

Ed è significativo per Genova (e anche per l'Italia) che sia stato un gruppo di fotografi nostri ad essersi recato sull'itinerario di quel calvario della memoria collettiva di una regione che resta ancora istituzionalmente divisa e ideologicamente contrapposta, per ricavare immagini di grande espressività, e dunque di innegabile efficacia estetica, pur partecipando con evidente rispetto al dolore di uomini e donne che per tanto tempo erano stati privati perfino della possibilità di piangere pubblicamente i loro morti.

Nell'originalità di questa operazione, opportunamente documentata e accompagnata da alcune essenziali didascalie di tipo informativo, si può leggere il tratto evidente di una sensibilità degli autori di questi scatti e anche la coscienza di essere testimoni di un faticoso, ma non per questo meno necessario processo di ricomposizione delle memorie al quale tutti potranno partecipare, proprio nella convinzione di non essere esclusi da una appartenenza, quella europea, che invece proprio vent'anni fa venne lasciata cadere provocando la colpevole indifferenza di coloro che dovevano interporsi e finsero di non vedere se non a fatti compiuti.

Va segnalato da ultimo il rilievo dello specifico linguaggio fotografico adottato nell'intera successione delle immagini presentate, senza alcuna concessione ad un pur presente dolore manifestato né a varianti folcloriche di fronte a cerimoniali che pure conservano elementi di esotismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI ALLE 17 UN DIALOGO SUI BALCANI

Domani alle 17 nella sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale si terrà l'incontro pubblico "Bosnia-Erzegovina 20 anni dopo. Un futuro perduto?", a cura del Centro culturale Primo Levi, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova, l'Osservatorio Balcani e Caucaso e la Fondazione Genova Palazzo Ducale. Interverranno il giornalista Ennio Remondino, la docente Maria Grazia Bottaro Palumbo, la ricercatrice Marzia Bona. Introdurrà Alberto Rizzerio del Centro culturale Primo Levi.